

La tragedia provocata da uno scoppio di carburo

Operaia di 17 anni muore nel crollo di un capannone

Altri due ragazzi feriti - Il «laboratorio» saltato in aria si serviva di composti chimici per far apparire mature le arance acerbe. Un altro grave episodio di sfruttamento del lavoro minorile

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 28

Era un capannone fatiscente, costruito decine di anni addietro con terriccio e pietre il «laboratorio» del commerciante di agrumi di Borricello, in provincia di Catanzaro, il cui crollo, avvenuto nel pomeriggio di ieri, ha seppellito quattro persone causando la morte di una e il ferimento, non grave, delle altre tre.

La vittima è una ragazza di 17 anni, Franca Coppoletta; dei feriti due, sono più giovani ancora: Maria Teresa Rillo, di 16 anni e Nicola Corrado, di 15. Pure ferito è rimasto il titolare del «laboratorio», Domenico Curleo, di 47 anni.

Il crollo del capannone è stato causato dallo scoppio di un barilotto di carburo, usato per il trattamento delle arance, un sistema comunemente usato dai commercianti di agrumi: il suo impiego fa diventare il colore del frutto da verde a giallo, cioè apparentemente maturo.

Morto e sofferto del capannone si sono letteralmente spappolati. In un primo tempo si era temuto che le vittime fossero molte di più. Per fortuna, però, in quel momento nel capannone c'erano soltanto quattro persone. La ragazza è morta prima di arrivare all'ospedale di Catanzaro, gli altri tre ne avranno per una ventina di giorni. Sul disastro è stata aperta una inchiesta.

Il Curleo, come tutti i grossi commercianti di agrumi, compra grosse partite quando il frutto è ancora sull'albero. La raccolta ha inizio già nel mese di ottobre. I frutti verdi e acerbi vengono trattati con il carburo e spediti sui mercati italiani ed esteri. Per la rac-

colta e la successiva lavorazione il Curleo si serviva di alcune decine di ragazzi e ragazze con età anche al disotto dei 14 anni ed evasori dell'obbligo scolastico. Sono figli di contadini, di emigrati, di disoccupati, di pensionati. Generalmente non vanno oltre la quinta elementare: sono in attesa di emigrare o alla caccia di una occupazione qualsiasi. Il Curleo prevedeva la «ciurma» (vengono chiamati proprio così i gruppi di braccianti che raccolgono arance in questo periodo) ogni mattina all'alba nei centri vicini con un proprio furgoncino. Una parte dei braccianti, di solito, raccoglieva il prodotto e un'altra eseguiva, nel capannone, la lavorazione e l'imballaggio per la spedizione. Da anni, per 3-4 mesi, dall'autunno all'inverno inoltrato, con alterne fortune, Curleo come molti altri grossisti, svolgeva questa attività.

Franca Coppoletta, la vittima, era di Selvia, così come gli altri due giovani feriti. Le loro case sono in contrada Calabritto, dove fu uccisa Giuditta Levato, una delle vittime della lotta per la terra. Sono figli di contadini. Al Comune ci hanno detto testualmente che «nessuna decisione è stata presa per i funerali della ragazza e che, al massimo, sarà fatta una colletta per le famiglie». La Federbraccianti-CGIL e l'UDI di Catanzaro hanno sottolineato come questa tragedia sia soltanto la spia di una condizione di brutale sfruttamento del lavoro minorile. Ma anche chi ha superato la soglia dei 15 anni lavora nella assoluta mancanza di misure di controllo e preventive rischiando la vita per il bisogno, sottostando per questo a duri ricatti.

Franco Martelli

Il processo è continuato per precisare la nuova versione sull'atroce vicenda di Marsala

Interrogato per ore Vinci ha ribadito punto per punto le accuse al mandante

Intanto Franco Nania è rinchiuso e isolato in carcere - I passi iniziali della nuova inchiesta: un gettone trovato nascosto dopo due anni in un ufficio, prima indiretta conferma del racconto - Si torna a parlare di mafia e di droga - L'ombra di una organizzazione agguerrita - Ancora paura dell'imputato per i familiari

Dal nostro inviato

TRAPANI, 28

Michele Vinci, stamane, è venuto nuovamente in aula. E' stato bombardato di domande per ore e ore dagli avvocati di parte civile e dal pubblico ministero, ma ha retto. La sua nuova confessione è stata intaccata da imprecisioni, da insicurezze, da molti «non ricordo», ma non ridimensionata. La chiamata di correo per Franco Nania, il fratello del datore di lavoro dell'accusato numero uno, è tuttora in piedi. Reggerà agli scontri obiettivi, alle indagini e alle altre domande che domani mattina saranno nuovamente poste dagli avvocati di parte civile e dal pubblico ministero?

Franco Nania, l'inventore «geniale» messo sotto accusa ieri («Prendi quella biondina con i ricicli e portala su fondo Guarrato» avrebbe detto al Vindone quando la sua nipotina Antonella è, intanto, sempre in cella nel carcere di S. Giuliano, guardato a vista, isolato all'esterno, non si può che sta accendendo intorno a lui non concede la sua posizione di «mandante» della tragedia di Marsala. Si dichiara innocente, replica qualcosa alle terribili accuse?

Dal carcere di S. Giuliano, per ora, non è trapelata nemmeno una notizia e i magistrati sono abbottonissimi. I carabinieri un po' meno. Si è subito saputo, per esempio, che il prof. Nania, insegnante in una scuola media di Pantelleria, non aveva affatto smesso di insegnare per dedicarsi agli esperimenti nella fabbrica del fratello, ma che fino a venerdì scorso si era presentato regolarmente in classe per le lezioni. Anzi, si è saputo di più: il professor Nania, nei giorni della tragedia di Marsala, era presente a scuola come ogni giorno. Pare che la circostanza sia stata accertata direttamente dai carabinieri nel corso delle indagini. Il professor Nania, in realtà, è stato interrogato per un'ora e mezza, ma non ha detto nulla di nuovo. Che cosa potrebbe accadere se si accertasse davvero — soltanto leggendo un rapporto redatto allora — che il Nania ferito nella tragedia ha un solido alibi? Dando per buone le confessioni di Vinci si potrebbe pensare che il Nania fu il mandante, ma che in realtà Marsala qualcuno agì per lui. Potrebbe essere la stessa misteriosa persona che come ha riferito

Vinci gli chiese un passaggio solo per ricordargli che era arrivato il momento, secondo gli ordini ricevuti, di rapire Antonella. Vinci stamane in aula ha anche descritto questo personaggio, non molto alto, non parlava il dialetto marsalese e non si era mai fatto vedere in giro prima. A questo punto, la tragedia di Marsala diventa frutto non più di un singolo individuo o di un paio di persone al massimo, ma opera di un vero e proprio gruppo di criminali che avrebbero agito per motivi ancora sconosciuti.

La spiegazione potrebbe essere in una serie di intricati rapporti tra famiglie e «gruppi» diversi, costretti a durissime battaglie per problemi di donne, piano piano, elemento dopo elemento, si giunge ad un terzo uomo, anzi ad un quarto se nel conto si mette anche il Guarrato, proprietario del fondo Amalibona dove furono rinvenuti nel pozzo i corpi delle due bimbe rapite, tutto ciò che è accaduto in Marsala è imputato insieme al Vinci. Insomma, il processo che probabilmente continuerà ancora domani per concludere alla corte di fare ulteriori verifichino sulla confessione del Vinci, più avanti e più si complica. In certi momenti, anzi,

sembra un giallo a puntate. Se non ci fossero di mezzo le innocenti vittime e il dolore terribile di genitori e parenti, si potrebbe aspettare gli sviluppi con tranquillità e con la sicurezza di averne tutti i giorni.

Stamane, per esempio, è venuta fuori un'altra notizia abbastanza clamorosa, ma proprio mentre Michele Vinci era tornato a riflettere sulla eventualità di un terzo uomo che agiva per ordine diretto del Nania, regge ancora il momento del rapimento di Antonella per problemi di donne? E' facile rispondere che il movente sessuale o di intrinsecamente vendette legate a rapporti amorosi con qualcuno, diventa davvero strano. E' mai possibile che per un caso del genere si uccidano a sangue freddo tre bambine? Alle tre piccole vittime c'è da aggiungere la morte oscura di Ignazio Guarrato che forse aveva «visto» qualcosa e che fu trovato in un pozzo profondo almeno 50 metri, oltre alla morte strana e non troppo convincente di Limandri, un altro personaggio che aveva visto qualcosa.

A questo punto tutte le ipotesi sono nuovamente valide. Quella che viene affacciata per «voce di popolo» parla

ancora di droga, di mafia, e di traffici tra Marsala e la Germania. Ci sono tutta una serie di personaggi che in questa città si sono arricchiti nel giro di pochi anni in modo sorprendente: miliardi su miliardi. Stranamente, la «voce del popolo» coincide con le rivelazioni del famoso «rapporto segreto» redatto dai magistrati e dai carabinieri. Noto che parla appunto di traffico di droga.

Intanto è anche singolare che lo stesso Vinci abbia tutt'oggi paura per la moglie, per i parenti, per una delle nipotine. Ed è la stessa paura che hanno anche i Valentini, i genitori e i parenti di Antonella che hanno chiesto la protezione dei carabinieri, protezione che è stata appunto concessa. Non solo: stamane in aula i giornalisti e gli avvocati si sono accorti di una apertura nel soffitto dell'aula dove si svolge il processo contro Michele Vinci, apertura alla quale nessuno aveva fatto caso. I carabinieri, invece, la tengono d'occhio fino dal primo giorno del processo. Ce lo ha confermato personalmente l'ufficiale che comanda il servizio d'ordine

Wladimiro Settimelli

Stamane, è stata portata a termine una breve ricerca: così è saltato fuori il gettone per due anni rimasto nella stanza della procura di Marsala. E' il primo riscontro obiettivo di questa nuova confessione del Vinci, di non particolare valore ma comunque abbastanza indicativo.

ROMA: fallisce l'assalto contro un furgone con 250 milioni di paghe

UCCISO UN RAPINATORE

I banditi accerchiati da agenti «ferrovieri»

La tragica sparatoria a Fidene, tra i vagoni dello scalo di Roma - smistamento - Tre dei quattro malviventi si sono arresi appena in trappola - Armando Salerno ha tentato di fuggire con la pistola in pugno - Raggiunto da una raffica di mitra al petto

Un rapinatore, Armando Salerno, 35 anni, è rimasto ucciso mentre tentava la fuga; tre suoi complici si sono arresi appena si sono visti in trappola, circondati da quelli che erano sembrati i loro alleati. I fatti si sono svolti ieri mattina intorno alle 8,30, il tentativo di quattro malviventi di assaltare un furgone portavalori delle Ferrovie dello Stato con 250 milioni, le paghe di circa 2.000 ferrovieri dello scalo di Roma-smistamento, che si trova lungo la via Salaria, all'altezza della borgata Fidene. Armando Salerno ha approfittato di un attimo di confusione per cercare di dileguarsi, pistola in



Armando Salerno, il rapinatore ucciso



Il luogo della mancata rapina, nei pressi della borgata Fidene

Dopo una segnalazione dell'Interpol

La banda di fascistelli milanesi

Spostate a Monaco le indagini per trovare Getty III

Una telefonata anonima: «E' prigioniero di un americano in un palazzo di periferia»

Paul Getty III si trova a Monaco di Baviera? I funzionari di polizia della capitale bavarese hanno comunicato di aver ricevuto ieri mattina dall'Interpol di Roma una segnalazione secondo la quale il giovane miliardario, rapito il 9 luglio scorso, sarebbe tenuto nascosto, appunto, a Monaco. Il capo della squadra mobile romana, ha affermato, tuttavia, di non saperne nulla. Nell'intera zona di competenza della polizia della città tedesca è stata immediatamente costituita una commissione straordinaria e sono subito cominciate le ricerche, per il momento concentrate in alcuni edifici periferici della città, nelle vicinanze degli impianti sportivi olimpici. Nello stesso comunicato la polizia tedesca afferma che la segnalazione dell'Interpol di Roma è basata su una telefonata anonima. Il misterioso interlocutore ha detto che Paul Getty III si trova in un grande edificio, tuttora in

costruzione, nella parte settentrionale di Monaco? Organizzatore del rapimento sarebbe Elisav Fjorsen, un americano. E' comunque un fatto che le ricerche finora compiute dalla polizia bavarese non hanno ancora permesso di stabilire se la telefonata anonima abbia qualche elemento di verità. Intanto, l'altessa della madre del ragazzo, Gail Harris, si fa di giorno in giorno più angosciata. Dopo l'offerta del Getty di pagare la somma del riscatto (600 milioni) i rapitori non si sono più fatti vivi. Va, tuttavia, considerato che se i «carcerieri» di Paul Getty III avessero già accettato la somma proposta, le successive contrattazioni e gli stessi termini per la consegna del denaro, sarebbero coperti dal più assoluto riserbo. Il legale della signora Gail Harris, ha chiesto ai giornali di astenersi dal pubblicare da oggi altre notizie sul giovane Paul, per non compromettere l'esito delle trattative.

La polizia parla d'una cinquantina di colpi effettuati durante i «permessi» da scuole private

Almeno tredici le rapine degli «studenti bene»

MILANO, 28. Si raggruppavano sotto la insegna di «Banda della Gialla dalupe» quando riuscivano a carpire un permesso speciale da professori bendisposti di istituti privati, irrompevano nella banche milanesi rapinando a man bassa. Ne hanno arrestati cinque ed altri cinque sono ricercati: sono tutti di famiglia benestante, e segnalati come elementi di fascisti. Nei loro cuori sono state trovate motociclette di grossa cilindrata e scritte inreggianti al nome della loro banda. A tratti è stato il loro stesso sistema di vita. Gli studenti milanesi arrestati per aver effettuato tredici rapine (ma ne abbiano compiute almeno cinquanta), infatti, sperperavano danaro nei night, nelle moto e in pastrani alla moda. Troppo, anche tenendo presenti le tante mancate fornite «per i vizii» dal papà facoltoso. Così i poliziotti si sono insospettiti, hanno indagato e sono giunti alla conclusione di spiccare dieci mandati di cattura (cinque effettuati).

In carcere sono già finiti Mauro Persia, 18 anni, figlio di un medico primario, catturato nel liceo scientifico privato «Rodolfo»; Pier Luigi D'Adda, 18 anni, figlio di un gioielliere, studente del liceo scientifico privato «Unione professori»; Cesare Maserati, 20 anni, figlio di un tecnico dell'Eni e di un professore, studente del liceo scientifico privato «Rodolfo»; Marco Satta, 19 anni, studente del liceo privato «Studio»; in manette è finito anche un altro che è considerato il capo: Carlo D'Agostini, 20 anni, ex tassista.

La scoperta della banda di liceali ha provocato viva impressione nella città. Il giornale filofascista del pomeriggio

Noto latitante campano muore di mitra a Somma Vesuviana

Fatale al re delle sparatorie il conflitto coi carabinieri

Condannato a 30 anni, protagonista di duelli con parenti-rivali, scampato a 27 pallottole, Francesco D'Avino ha sempre invocato la «legittima difesa» - Una sequela di vendette, di fughe e di condoni giudiziari

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

Franco D'Avino, 52 anni, ricercato per scontare 30 anni di reclusione, famoso nella zona di Somma Vesuviana col nomignolo di «Ciccio» è stato ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Si nascondeva da mesi nella zona di Monte Somma. Dietro le coperture stamane ha sentito vicinissimi i cani poliziotto. Ha capito che non c'era più niente da fare e per evitare di tornare nel carcere di Poggioreale dove era stato rinchiuso per diverse volte, ha imbracciato il fucile ed ha fatto fuoco. I carabinieri sono stati respinti con raffiche di mitra.

Il D'Avino era stato protagonista di una lunga serie di sparatorie rimanendo colpito in varie circostanze, complessivamente da ben 27 pallottole il che gli aveva fatto guadagnare una sorta di record. Due volte omicida, tre volte assolto per legittima difesa, era evaso dall'ospedale Cardarelli il 25 giugno scorso, due giorni dopo che la Corte di Cassazione aveva respinto il suo ricorso. «Legittima difesa» è stato sempre il suo motto e per questo voleva l'assoluzione.

Franco D'Avino comincia a 21 anni, nel 1938, quando, per futilissimi motivi, mette mano alla pistola e freddava uno zio paterno, Giacomo. Riesce a non farsi arrestare. Viene processato in contumacia e condannato a 22 anni di reclusione. Decide di costituirsi nove anni dopo perché sa che i suoi legali nel processo di appello sono riusciti a fargli diminuire la pena a 5 anni di nuovo libero nel '54.

Imprende una attività intrapresa con i figli di altri due suoi parenti. I suoi

cugini sono Giovanni e Francesco D'Avino. Le cose vanno bene per poco tempo, fino a quando, cioè, per motivi di interesse, fanno schiacciare il suo nomignolo. Costui, non potendo replicare all'istante, gli tende una agguato notturno e lo ferisce con due colpi di fucile. In ospedale «Ciccio» medita vendetta. I medici restano sbalorditi quando egli chiede — non ancora perfettamente guarito — di essere dimesso. Traballando sulle gambe, va alla ricerca del suo attentatore. Trova solo il fratello davanti ad un cinema di Somma Vesuviana. Spara un solo colpo: il cugino si getta a terra fingendosi morto e «Ciccio» sta per allontanarsi quando sente nelle carni il proiettile della rivoltella di Giovanni. Torna in ospedale con un duplice rancore, mentre Giovanni riesce a trovare rifugio in un cascinò di camomilla, trattando. Francesco D'Avino, l'altro socio cugino, viene preso dai carabinieri e processato: è condannato a 8 anni di reclusione. Sette anni dopo, invece al fratello Giovanni che si è costituito proprio per paura della vendetta di «Ciccio».

Il 18 ottobre del '62 (condoni e buona condotta) Franco è libero solo per essere ucciso tre giorni dopo, proprio in via Roma, a Somma Vesuviana, da «Ciccio» che riesce ancora una volta a farla in barba ai carabinieri dandosi alla macchia. E' il suo secondo delitto.

I familiari del morto organizzano una vera e propria banda che dà la caccia all'assassino. Riescono a scovarlo in contrada Tafone alle falde del Vesuvio. Da una parte, ci sono i padri del ucciso, Pasquale e sembra anche due suoi figli; dall'altra, «Ciccio» e — pare — due

suoi amici. Si spara da tutte le parti con pistole e fucili a ripetizione. E' una vera e propria battaglia. Quando il posto arrivava i carabinieri, sul terreno ci sono due feriti: il vecchio Pasquale da una parte e dall'altra «Ciccio», colpito da ben 14 pallottole una delle quali al cuore. I medici dell'ospedale lo danno per spacciato. Ma anche stavolta «Ciccio» ce la fa e entra nel carcere di Poggioreale.

Nel processo, celebrato nel febbraio del '66, è condannato complessivamente, per vari reati, a 30 anni. I suoi legali presentano appello. Nel frattempo, decorrono i termini di detenzione preventiva e il 5 febbraio '71 viene scarcerato con l'obbligo di residenza a San Giovanni a Teulada. Qui viene a sapere che i suoi genitori versano in gravi condizioni, ed egli si decide ad andare a fare loro visita a Somma Vesuviana. Nelle strade del paese si imbatte nel cugino Giovanni; entrambi mettono immediatamente mano alle pistole e sparano. Cadono feriti, ma «Ciccio» riesce ad allontanarsi e a farsi ricoverare in una clinica della zona dove però viene catturato il 20 ottobre del '72, il tribunale lo condanna a 18 anni di reclusione per lesioni in danno di Giovanni; la pena era stata completamente già espiata e così, il giorno dopo, viene scarcerato.

Il 23 giugno scorso, la Corte di cassazione ha respinto il suo ricorso contro la condanna a 30 anni. Due giorni dopo egli si allontana dai Cardarelli rimanendo alla macchia fino a questa settimana.

Giuseppe Mariconda

Dalla nipote di Pio XII

Chiesto il sequestro del film «Rappresaglia»

Una delle protagoniste di Pio XII ha querelato produttore, regista e attori del film «Rappresaglia», e Robert Katz autore del libro dal quale è stata tratta la pellicola e coautore della sceneggiatura. Elena Rossini, figlia di Elisabetta Pacelli, nipote del papa Pio XII, ha anche chiesto il sequestro del libro e del film per evitare, si legge nell'istanza presentata alla procura della Repubblica di Roma, «il perpetuarsi di tante ingiuste offese alla santa memoria di papa Pio XII».

Nella querela per diffamazione, presentata contro il produttore Carlo Ponti, il regista Jorge Pan Cosmatos, gli attori Richard Burton e Marcello Mastroianni, si afferma che il film e il libro «costituiscono una ingiuriosa denigrazione della figura del Santo Padre Pio XII accusato, contro ogni verità, di non aver fatto quanto in suo potere per scongiurare la rappresaglia che portò all'eccidio delle Fosse Ardeatine».

Cosmos 611 e 612 lanciati in URSS

MOSCA, 28. Sono stati lanciati oggi nell'URSS i satelliti artificiali della Terra «Cosmos-611» e «Cosmos-612». A bordo dei satelliti sono installate apparecchiature scientifiche destinate alle ricerche sullo spazio cosmico.